

Il Pontificio Istituto Orientale a servizio dell'Oriente cristiano



Il recente articolo “Terremoto tra i gesuiti, al Pontificio Istituto Orientale” ha destato tra gli amici del PIO – gli amici veri, s’intende – sentimenti contrapposti. Anzitutto è da elogiare l’acribia con la quale è stata fedelmente rispettata la grafia complessa di nomi e cognomi non italiani. Va apprezzata parimenti l’esattezza delle informazioni riportate. Invece non si possono apprezzare affatto né la formulazione del titolo né tantomeno le valutazioni espresse da chi ha fornito la notizia.

Nel titolo appare del tutto inadeguata l’immagine del “terremoto”, una realtà che evoca solo distruzione e morte. Se ci si vuol servire di immagini, sarebbe più appropriata quella del “temporale”, magari anche di un temporale con improvvise e violente raffiche di vento, che abbatte gli alberi più esposti di un pendio. Ma tutti sanno che il temporale lava, rinfresca, rinnova, e che dopo il suo passaggio fa posto al sereno.

Quanto poi alle due citazioni che firmano cripticamente l’articolo, occorre dire che le varie espressioni catastrofiche, quali “débâble”, “gioco al massacro”, “arena deserta, senza vincitori né vinti”, vanno restituite rispettosamente al mittente. Anche se, come accade in ogni istituzione accademica, non tutti gli insegnamenti sono tali da riscuotere il plauso unanime di quanti li frequentano, è pur vero che la stragrande maggioranza di essi soddisfa pienamente le attese degli studenti.

Chi parla di “precarietà di tanti insegnamenti, affidati a docenti raccogliatici, in temporanea trasferta da altre università e ridotti a fare in poche settimane ciò che dovrebbe durare un intero semestre” mostra di non conoscere la complessità della missione affidata all’Istituto Orientale, in particolare alla Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali. Questa facoltà, che dal 1917 al 1971, cioè fino all’erezione della Facoltà di Diritto Canonico Orientale, si è identificata con l’Istituto stesso, si articola in tre sezioni: teologico-patristica, liturgica e storica. A sua volta, nella programmazione dei corsi, ognuna di queste sezioni si apre sul ventaglio delle varie tradizioni orientali: bizantino-slava, caldea, malabarese, malankarese, maronita, copta, etiopica, armena, georgiana, e non sono tutte qui.

Per dare un giusto spazio a queste variegata e ricche tradizioni (cattoliche, ortodosse e pre-calcedonesi) furono introdotti, molti anni or sono, accanto ai normali corsi di 24 ore riservati alle aree numericamente maggiori, dei corsi condensati in 12 ore, che trattano alternativamente ogni due anni le aree numericamente minori. Questa operazione costituisce una vera sfida, sia per il decano che è chiamato a programmare i corsi, sia per il segretario che deve incasellarli nel calendario accademico. Se a ognuno di questi corsi si dovesse riservare un intero semestre, non basterebbero dieci anni per concludere una licenza. Ma il Pontificio Istituto Orientale, al pari di ogni altra istituzione accademica, non ha la pretesa di insegnare tutto lo scibile; suo compito è trasmettere allo studente un metodo di lavoro che gli consentirà di camminare con le sue gambe. Si può affermare, senza timore di essere smentiti, che nessuna facoltà teologica, né a Roma né altrove, conosce una programmazione così articolata e complessa. Ora, siccome gli esperti di queste aree numericamente minori spesso non si trovano né all’interno del corpo docente stabile e neppure in Roma, è evidente

che occorre andarli a cercare là dove sono, proponendo loro corsi intensivi, compatibili con le attività dell'istituzione dove risiedono.

Insomma, il Pontificio Istituto Orientale è chiamato ogni giorno a rispondere alla missione sapientemente delineata dal documento costitutivo "Orientis Catholici" di Benedetto XV del 15 ottobre 1917, quella appunto di essere "sede propria di studi superiori nell'Urbe concernenti le questioni orientali". È questo che il corpo docente, pur nella consapevolezza dei limiti di personale e di mezzi di cui dispone, si sforza di fare, coniugando docenza e ricerca.

Le pubblicazioni uscite dal PIO in questi ultimi anni confermano che i docenti non sono affatto "ricercatori fino alla pensione" – ricercatori improduttivi, nella mente di chi accusa –, ma cercano, trovano e producono. Basti pensare agli Atti del convegno internazionale "Le vie del sapere in ambito siro-mesopotamico dal III al IX secolo" (12-13 maggio 2011), Roma 2013, a cura di Carla Noce, Massimo Pampaloni sj e Claudia Tavolieri (www.orientalichristiana.it); oppure agli Atti del congresso internazionale di liturgia "The Anaphoral Genesis of the Institution Narrative in Light of the Anaphora of Addai and Mari" (25-26 ottobre 2011), Roma 2013, a cura di Cesare Giraudò sj (www.prexeucharistica.org); oppure a "La Vita di San Nicola di Sion. Traduzione [testo greco a fronte], note e commentario", a cura di Vincenzo Ruggieri sj, Roma 2013 (www.lilame.org); oppure alla serie "La questione armena. Documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, ecc.", Roma 2013-2015 (quattro volumi già pubblicati, altri due in arrivo), di Georges-Henri Ruysen sj (www.lilame.org). Si pensi al "Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano", edito in italiano da Edward G. Farrugia sj nel 2000, di cui è imminente l'edizione anglofona notevolmente ampliata (oltre 2000 pagine). Si pensi alle collane "Patrimoine Arabe Chrétien" (28 volumi), "Patrimonio Culturale Arabo-Cristiano" (11 volumi), "Textes et Études sur l'Orient Chrétien" (9 volumi), dirette da Samir Khalil Samir sj. Si pensi ancora alla prestigiosa collana "Patrologia Orientalis", diretta da Philippe Luisier sj (www.brepols.net). E non è tutto qui.

Al programma tracciato da Benedetto XV nel 1917 ha fatto eco il discorso di Giovanni Paolo II il 12 dicembre 1993 in occasione del 75° dell'Istituto. Sono parole luminose e lungimiranti:

"Carissimi Docenti, insegnate a questi giovani il gusto per la circolarità, per la globalità della fede e della teologia. La ricerca puntuale sia scuola di metodo per meglio comprendere l'universalità della fede, e il suo riassumersi nell'unica Persona di Cristo, vero Dio e vero Uomo, Figlio del Padre. Lo Spirito Santo condurrà così ciascuno alla comunione della Trinità Santissima, togliendolo dalla frammentarietà di tanti problemi particolari, nei quali può rischiare di isterilirsi.

Fate in modo che lo Studente, nel periodo della sua permanenza nel vostro Istituto, acquisisca una conoscenza articolata dell'Oriente cristiano nella sua completezza: se ciò sarà utile ai Latini, lo sarà in particolare agli Orientali, che acquisteranno in tal modo gli strumenti per apprezzare le tradizioni delle diverse Chiese che compongono il mosaico variegato dell'Oriente cristiano. Ciò può richiedere un maggior ricorso al lavoro interdisciplinare e a un'attività comune tra Docenti: non esitate a intraprenderli per il pieno frutto dei vostri sforzi a vantaggio dei vostri Allievi.

Fate in modo che la Liturgia interpellì i Padri, i Padri aiutino a rileggere la Scrittura santa, e la Teologia sia la sintesi contemplativa di questa 'Vita in Cristo', strettamente congiunta, ed anzi unica esperienza, con la spiritualità, secondo il felice modello che fu comune a Oriente e Occidente".

In attesa di quanto dirà il Successore di Pietro all'ormai prossimo centenario della fondazione, chi si angustia per quanto è accaduto nei giorni scorsi non deve dimenticare che il Pontificio Istituto Orientale è stato affidato alla Compagnia di Gesù che, nella sua plurisecolare storia, di alterne vicende ne ha conosciute tante, e che sicuramente, guardando oltre al temporale che oggi è sotto gli occhi di tutti, saprà additare a docenti e discenti quel sereno che tutti ardentemente desiderano, per un sempre maggiore servizio alle Chiese d'Oriente.